

II

DA SOLARIA A RODÌ

Il nome Rodì deriva da Rhódis; esso non compare in alcun documento anteriore al 1324; da quest'anno data la fondazione di Castoreale. L'importanza che quest'ultima città andò via via assumendo (divenne infatti importantissimo centro politico-amministrativo della provincia di Messina, ed eguagliato solo da Milazzo), fece cadere in oblio i centri vicini, da cui Castoreale ebbe origine, e soprattutto la nostra città. Del resto, il toponimo Rhódis non può essere antecedente al 1304, poiché solo in tale data l'isola di Rodi fu donata dal governatore genovese Vignolo dei Vignoli all'Ordine dei cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano. Questi cavalieri ebbero assegnato da Federico II di Svevia il casale di Milici, e successivamente diedero al vecchio centro ormai decaduto il nome di Rhódis.

La fonte più accreditata e più antica, il Fazello, riporta la modalità del costituirsi di Castoreale: « ... CASTRUM REGALE, vasta e tagliata a picco in una rupe; città fatta sorgere da Federico II Re di Sicilia, dalle rovine di Curafi, Násari, Prototàro, Milici, Rodì e di molti altri villaggi »¹. La conferma di quanto dice il Fazello, la troviamo nel Mugnos, che scrive circa un secolo dopo, e ci informa che Messina, Milazzo e gli altri centri del milazzese parteciparono ai Vespri siciliani: « Imitarono in questo stesso giorno i Messinesi Milazzo, e altri Casali, che poi il Re Federico Secondo Aragonese riducendogli in un corpo ne formò la Città di Castoreale (...). Questa Città fu fondata dal re Federico Secondo Aragonese ne' primi tempi della guerra francese, già che i popoli di molti casalotti aperti

¹ TOMMASO FAZELLO, *De rebus siculis*, Prioris decadis, Liber nonus, Panormi, 1560, p. 205; Liber decimus, p. 213.

vessati continuamente dell'insidie militari della continua guerra, il Re predetto per costodirgli di quella oppressione gli redusse unitamente in quel luogo, e la circui di mure, e porte chiamandola Castoreale nel 1300 »².

Esiste, in effetti, il diploma dato da Federico II d'Aragona nella città di Messina il 24 marzo 1324; e di cui si conserva copia nel *Libro rosso* dell'Archivio comunale di Castoreale, a pag. 148, come ci informano il Casalaina e Vito Amico. Di quest'ultimo riportiamo il passo in questione: « Credo fermamente sulla origine, essere stata nel colle la terra Crizina o Cristina, donde prende il nome la porta occidentale, poiché ne fa menzione Federico II nei suoi diplomi del 1324: "Considerando la fede, l'obbedienza universale, la fedeltà della gente della terra di Cristina nella piana di Milazzo..., il castello, la fortezza, e la stessa terra Cristina, che per maggior sicurezza e salvamento di tal nostra gente fedele, di nuovo costruirsi provvedemmo" ecc.; il che indica aver fabbricato Federico il castello ossia la rocca, ed averlo dato ad abitare agli antichi abitanti di Cristina, donde venne il nome di Castoreale. E non si viene con ciò a riprovare l'opinione del Fazello e del Pirri, che scrivono molti dispersi villaggi avere il Re in uno riunito, cui concedette Regie insegne, e nome, e privilegi »³.

E' evidente che la nascita di Castoreale è una conseguenza diretta della perdita d'importanza, e addirittura della sparizione dei centri siti più a valle, che si trovavano perciò in una posizione dalla quale potevano difendersi con molta difficoltà dalle continue minacce d'invasori. Nelle fonti successive al 1324, tutti questi "casali" vengono menzionati come appartenenti al territorio di Castoreale e sotto la sua giurisdizione.

Che nome aveva, dunque, il nostro importante centro prima di chiamarsi Rhódis e, definitivamente, Rodi? Una serie di documenti ci permette di identificarlo col vecchio centro di Solaria. Questo toponimo deriva dal greco-bizantino $\xi\sigma\lambda\acute{\omega}\delta\eta\varsigma$.

² FILADELFO MUGNOS, *Raguagli storici. Del Vespro siciliano...*, Palermo, Tip. d'Anselmo, 1669, pp. 96, 197.

³ VITO MARIA AMICO, *Lessico topografico della Sicilia*, trad. e note di GIACCHINO DI MARZO, Palermo, 1855; voce "Castoreale", p. 275.

che significa "abbondante di legna"; e che si è corrotto in Sulleria ⁴.

Il primo documento scritto ⁵ risale al 1148. Riporta una sentenza emessa da Re Ruggero II su di una disputa, tra il vescovo di Messina-Troina, e l'abate di Lipari-Patti, circa alcuni possedimenti sulla costa tirrenica nord, elargiti dal re a quest'ultimo; e che un precedente diploma non specificava chiaramente a chi appartenessero. Infatti, un diploma del 1104 riportava le concessioni fatte dal vescovo Roberto di Messina, primo vescovo di questa città dopo l'invasione dei Saraceni, ivi insediatosi dopo che la sede episcopale era stata traslata da Troina. Tale diploma diede luogo ad una lite fra Giovanni, vescovo di Lipari-Patti, e Arnaldo vescovo di Messina-Troina, a proposito di certi diritti su alcune città della costa del nord, che il vescovo Roberto di Messina aveva dato all'abate Ambrogio di Lipari-Patti, nel 1104. Non si conosce l'esatta natura di questa concessione, ma essa fu senza dubbio redatta in modo molto vago; l'abate Giovanni ne approfittò per estenderne il significato e quindi i limiti territoriali, in modo eccessivo. Per esempio, egli interpretò la donazione della decima della tonnara di Olivieri come se includesse l'intera decima del luogo. Finalmente, nel febbraio 1148 Arnaldo di Messina si appellò a Ruggero II per avere giustizia; e il caso fu portato a Palermo per essere trattato dalla stessa corte reale.

Oltre al verdetto di Ruggero, possediamo un documento parallelo ⁶, del vescovo di Messina; il Re annullò e spezzettò

⁴ Cfr. GIOVANNI ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, Firenze, Sansoni Antiquariato, MCMLIV, p. 42.

⁵ Cfr. Diploma Arnaldi Messanensis et Trainensis Electi, quo controversiae inter Ecclesiam suam et ecclesias Liparensis et Factensis Monasterii amicabiliter componuntur (Anno 1148, mense februario, ind. XI); in *Diplomi della Cattedrale di Messina*, nel vol. « Documenti per servire alla storia di Sicilia », pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria, Prima serie. Diplomatica, Palermo, Tip. Amenta, 1876, vol. I, fasc. I, pp. 14-15.

⁶ Cfr. Concordia inita inter Nicolaum Primum Messanensem Archiepi scopum et Stephanum Liparitanæ et Factensis Ecclesiae Episcopum de Decimis Sancti Petri Ficariae cum inserta altera concordia inter

la donazione del vescovo Roberto sulla quale Giovanni fondava la sua richiesta un po' aggressiva, e fece un aggiustamento dei diritti delle due chiese. La sua sentenza fu dichiarata inappellabile. L'abate Giovanni ricevette: 2/3 della decima di Fitàlia, 1/2 della decima della chiesa di San Pietro in Ficarra, 1/2 della decima di Solaria, l'intera decima della tonnara di Olivieri, la chiesa di Santa Maria nel porto di Milazzo e 1/3 della tonnara di questa città.

Questo documento è importante perché in esso vediamo menzionata per la prima volta Solaria e la destinazione di una parte della decima prelevata sui prodotti di questo territorio: metà della decima di Solaria toccò ai legati della chiesa di Lipari e del monastero di Patti, dopo che il legato della chiesa messinese ne fece esplicita rinunzia.

Solaria compare in un documento successivo, e precisamente del giugno 1157: si tratta di un ordine che il Re Guglielmo I invia allo "stratega" di Messina e ai "báioli" di Milazzo e di Solaria, affinché provvedano a fare versare all'abbadessa e alle monache di Santa Maria Latina di Messina, regolarmente, cioè ogni anno, i proventi, sia in natura che in danaro, che esse « da lungo tempo hanno l'abitudine di ricevere »⁷. Il regio demanio di Solaria era tenuto a versare 450 salme del migliore frumento, 250 salme di orzo e 125 tari d'oro.

Visto che metà della decima andava già all'abate di Lipari-Patti, come sancito dalla sentenza di Ruggero II, e poiché a questa andavano ad aggiungersi gli altri versamenti in natura e in denaro al monastero di Santa Maria Latina, dobbiamo dedurre che questo territorio era molto vasto. Era un importante centro politico-amministrativo, poiché nel suo territorio risiedeva stabilmente un governatore regio ("báiolus"): Solaria era un centro demaniale sotto la diretta giurisdizione regia.

Arnaldum Messanensem Electum et Joannem Abbatem Monasterii Lipariensis et Pactensis de iisdem Decimis (Anno 1180, mense decembri, indict. XIII); in *Diplomi della Cattedrale di Messina*, cit., pp. 30-31.

⁷ Cf. LÉON-ROBERT MÉNAGER, *Les actes latins de s. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1963, p. 78 ss.

Il Re Federico II di Svevia conferma, con un diploma rilasciato in Messina nel maggio 1210, l'atto regale di Guglielmo I il Normanno che, a sua volta, appoggiandola, sanciva l'antica consuetudine reclamata dall'abbadessa. Con questo diploma, il Re suggella definitivamente i diritti dell'abbazia « ... que eidem monasterio ab antiquo tempore sunt collata »⁸.

Per quanto riguarda i termini "stratega" e "báiulo", secondo il Ménager, non rinviano ad una differenza nelle funzioni amministrative che essi esercitavano; ma derivano da un semplice fatto di linguaggio amministrativo, reso ancora più incerto dalla pluralità di lingue che si parlavano nell'isola. Stratega deriva dal greco στρατηγός; "báiulo", dal latino "bajulus", ancorché i Bizantini abbiano anch'essi conosciuto un "Bájoulus"⁹. Messina in quel tempo era più grecizzata, mentre Milazzo e Solaria erano più latinizzate. Il Ménager cita il mandato di Carlo I d'Angiò datato 29 maggio 1279, col quale si prescriveva agli ufficiali regi di verificare la fondatezza delle pretese espresse dall'abbadessa e dal convento di Messina, circa le esazioni gravanti su Solaria: « ... 125 tari d'oro come somma generale dai redditi della curia della nostra terra di Solaria e del suo tenimento, sito nella piana di Milazzo »¹⁰.

Solaria compare ancora in un documento datato 9 agosto 1268, e questa volta menzionata come "casale"; in esso è questione, tra l'altro, di « restituire all'abate e al convento cistercense di Santa Maria di Novara, quelle terre site nel territorio del casale di Solaria e che volgarmente vengono chiamate delle Terme »¹¹. Il documento indica anche i confini di questo territorio: ad oriente, una via pubblica per la quale si va dal casale di Solaria,

⁸ Cfr. *Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV...*, a cura di EDUARD WINKELMANN, Innsbruck, 1880, pp. 90-92.

⁹ Cfr. MÉNAGER, *op. cit.*, p. 81.

¹⁰ *Ibidem*, p. 80.

¹¹ "Re Carlo conferma le sentenze rese dal Vescovo d'Albano legato del Papa, circa le restituzioni da farsi a varie Chiese e Monasteri di Calabria e Sicilia", Napoli, 9 agosto 1268; in *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò ... dal 1265 al 1309...*, vol. II, parte I, a cura di GIUSEPPE DEL GRUDICE, Napoli, Stamperia della Regia Università, 1869, pp. 167-68.

per la Chiesa di Santo Nicola al mare. Questa via confluiva, all'altezza della vallata Paparini, in quella trazzera regia che, proveniente da Milazzo, giungeva all'ex feudo di San Giovanni Ospedale, a sinistra del torrente Patri, saliva sul colle della Grassorella, qui si biforcava: ad est scendeva nel torrente Patri, quasi all'altezza del posto in cui è ancora visibile la cupola della chiesa sommersa; e conduceva proprio a Solaria, il cui centro bisogna identificare colla cittadina di Rhôdis della tradizione, sommersa sotto il greto del torrente. Ad ovest, ridiscendeva sull'attuale Rodi, all'altezza della chiesa dell'Immacolata, già chiesa a tre navate con colonnato, e dedicata alla Madonna dell'Idria. Andava quindi in contrada Brusia, e risaliva verso Pizzo Palo vicino Novara di Sicilia, giungendo fino a Randazzo. Il documento fa menzione che ad occidente vi era un "terminus", fino alla via attraverso la quale si sale al casale di Protonotaro ¹².

Da questi confini, è facile dedurre che il territorio conteso si trovava nell'attuale comune di Terme-Vigliatore, dove del resto vi sono tutt'ora le acque termali, e che nell'anno 1268 facevano parte del territorio del casale di Solaria. In effetti, esisteva nel posto indicato dal documento, un'abbazia dei Cistercensi: « ... Quando i Cistercensi di Novara si fabbricarono verso il 1150 un'abbazia, la costruirono verso Porto Salvo, nell'attuale frazione Termini » ¹³.

Nel comune di Terme-Vigliatore esiste una contrada denominata "Badia", in cui vi è un vecchio casamento, oggi adibito a palmento, che faceva parte di un complesso abbaziale, quasi sicuramente i Cistercensi. Ad una diecina di metri, su di un poggetto sorge la chiesa di Santa Maria delle Grazie, anch'essa un tempo legata al vecchio complesso abbaziale. Sulla sua facciata è visibile una lapide scritta in latino, del 1643.

Circa l'esistenza dell'Ospedale di San Giovanni, costruito dai cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano, e del monastero di Santa

¹² Ivi, p. 167.

¹³ Cfr. MARIO CASALAINA, voce "Castroreale", in *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, compilato da FRANCESCO NICOTRA, Palermo, Società editrice del "Dizionario illustrato dei Comuni siciliani", p. 699.

Maria delle Terme, dell'Istituto Cistercense, dipendente da Novara ma situato nel territorio di Solaria, importante è la notizia dataci da Vito Amico nel suo *Dizionario*, alla voce "Porto Salvo": « Portus Salvus, casale di Castoreale, da cui dista tre miglia verso maestro, appellavasi un tempo Trebisonda... Ne è dedicata la chiesa parrocchiale a Nostra Donna di Porto-Salvo; si ha un sacerdote curato ed ha diritto sinanco sull'Ospedale di San Giovanni, cominciato da gran tempo a fabbricarsi dai cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano, in un territorio ad essa soggetto, la quale estende pure la sua preponderanza sul borgo appellato delle Terme poiché vi scaturiscono acque termali solfuree ad uso di bagni, dove sorge anche un ospizio di Santa Maria delle Terme d'Istituto Cistercense nel paese di Novara »¹⁴.

Lo storico Filippo Rossitto ci dà anch'egli una descrizione topografica del casale, aggiungendovi l'importante notizia dell'ultima catastrofica alluvione del 1584: « Il casale giaceva nel piano, nella contrada Politi, a sud-ovest della chiesa; ma inondato dal fiume Plati, ossia Termini, fu abbandonato dagli abitanti e fabbricato "supra la chiesa di S. Maria di Portosalvo esistente in detta contrada", per concessione di terreno fatta dai Giurati di Castoreale a 10 gennaio 1584, confermata per lettere viceregie del 6 marzo dello stesso anno. La grande catastrofe è con affliggenti parole descritta nella supplica dei Giurati, che precesse la sovrana sanzione »¹⁵.

Solaria compare successivamente come "feudum Sularia", ed è menzionata in un documento del 1512. Vi si rileva che il feudo era di competenza della curia regia; e che Federico II lo concesse ad un certo Nicola di Protonotaro e ai suoi eredi, con tutti i privilegi. Assieme alle risorse naturali, dettagliate minutamente, ne troviamo indicata la posizione geografica: « Si può facilmente vedere ad un tiro d'arco dal mare verso terra, assieme alle miniere, alle saline, ai castelli, alle foreste,

¹⁴ VITO MARIA AMICO, *op. cit.*

¹⁵ FILIPPO ROSSITTO, *La città di Barcellona-Pozzo di Gotto...*, Messina, Tip. Crupi, 1911, p. 68.

alle difese antiche e alle altre cose... »¹⁶. Il Barberi prosegue informandoci che, dopo avere sfogliato tutti i codici della Cancelleria regia relativi al periodo tra il 1346 - data della pretesa concessione del feudo Solaria da parte del Re Federico a Nicola di Protonotaro -, e il 1512 - data in cui l'autore compie il suo lavoro -, non ne trovò alcuno che facesse menzione del privilegio di questo feudo e dell'investitura, né alcun'altra scrittura; né il feudo appare nell'elenco degli altri feudi, iscritti nel ruolo del Regno. Il Barberi avanza l'ipotesi che la Curia regia fosse stata ingannata, lesa e defraudata sia nel servizio militare che negli altri diritti regi. Qualcosa di vero c'è, circa l'appartenenza di una sia pur minima parte del feudo di Solaria ad una famiglia nobile di Protonotaro, i Pensabene, che tutt'ora posseggono la parte ovest del colle Grassorella che dà sul torrente Patri, proprio dirimpetto a Protonotaro. La ricerca del Barberi ha messo comunque in luce un punto importante del destino del feudo di Solaria: questa concessione è senz'altro dovuta rientrare nella Curia regia, tranne la piccola parte sopra citata, mentre tutto il resto del feudo seguì il destino tracciato dai documenti del 1148, del 1157 e del 1268.

Solaria si trova, inoltre, in un documento datato Messina 30 gennaio 1356, col nome di "Sullarie", menzionato come confine ad un altro tenimento, "lu cumjtaiu", che risulta compreso tra il casale di Furnari, il territorio di Sullarie ed altri confini. In tale documento, il Re ordinava al capitano di Castoreale di assegnare al nobile Guglielmo Rosso « ... un certo tenimento di terre detto *lu cumjtaiu*, posto nel piano di Milazzo vicino al territorio di Sullarie accanto al territorio del casale di Furnari ed altri confini... »¹⁷.

Solaria è citata ancora da Vito Amico, che ci apre una nuova

¹⁶ Cfr. *I capibrevi* di GIOVANNI LUCA BARBERI..., vol. II, *I feudi del Val di Demina*, Palermo, Tip. Amenta, 1886, pp. 140-41.

¹⁷ Cfr. Ordine del Re Federico III d'Aragona, Messina, 30 gennaio 1356; in *Codice diplomatico di Federico III di Aragona*, a cura di GIUSEPPE COSENTINO; in « Documenti per servire alla storia di Sicilia », pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria, Prima serie - Diplomatica », Vol. IX, fasc. I, Palermo, Tip. Amenta, 1886, pp. 91-92.

pista, cioè l'identificazione di Artemisia sita in Sollaria; di questo problema ci occuperemo nel capitolo successivo.

Una delimitazione più precisa dell'estensione del feudo di Solaria (scritto questa volta "Sulleria"), però alquanto ridotto, lo troviamo in un ms. del 1749. In questo documento, compilato in occasione della visita che un commissario del gran Priorato dell'ordine dei cavalieri di San Giovanni Gerosolomitano di Messina fece alla chiesa e al casale di Milici, si trova descritto minuziosamente il feudo di Milici, con i relativi confini, uno dei quali è Sulleria (nome che troviamo redatto per la prima volta nella sua dizione attuale). Il feudo di Milici, che viene menzionato come appartenente a Castoreale ma sotto la giurisdizione spirituale del Gran Priorato di Messina, compare delimitato dai seguenti confini: « ... Inizia dalla Chiesa di San Filippo del Casale di Rodì, vicino al feudo di Sulleria, scende dinnanzi alla chiesa dell'Idria¹⁸, costeggia ad Occidente il colle di Ljmbia¹⁹ e giunge al pelastro vicino al feudo di Pirgo, scende sotto la mandria di detto feudo, passa per la scalitta di Mustachello, e si unisce al vallone di San Licandro ed acchiana vallone vallone vicino la rocca di tre croci, e scende per il vallone di Volcano e si unisce al fiume di Plati, e scende fiume fiume verso l'Oriente, passa per il stritto di Coppola così nominato ed acchiana verso la chiesa di San Filippo »²⁰.

Il ms. distingue nello stesso feudo due casali o terre, denominati uno casale di Rodì, l'altro di Milici; quest'ultimo era sotto la giurisdizione del gran Priorato.

¹⁸ Dal greco-bizantino *ὁδηγήτρια*, "conduttrice"; cfr. ALESSIO, *op. cit.* p. 21. Si dice che una Imperatrice avesse portato il quadro della Madonna da Gerusalemme, dove era stato dipinto da san Luca.

¹⁹ Dal greco *Ὀλύμπιος* = "Olimpico", attribuito dato dai Greci ai vari monti siciliani in ricordo del classico Olimpo, dimora degli dei.

²⁰ *Commenda della magione*, Archivio di Stato, Palermo, vol. 430, c. 1299-1300.



Pizzo Cocuzza, alle spalle di Pizzo, verso sud-ovest.
Resti delle fondazioni del fortino megalitico; XIII sec. a. C. Sbarrava
l'accesso all'altipiano Pizzo a chi venisse dai Feloritani. E', secondo l'ing.
Ryolo, il più antico fortilizio costruito in Sicilia.



La vista che si ha verso nord dal fortino di pizzo Cocuzza: l'altipiano
Pizzo, pieno di cocciame e resti di abitazioni dell'antica Longane; il pizzo
Ciappa sul quale si trovano i resti dell'acropoli con la cinta muraria di
Longane che sbarrava la strada agli eventuali invasori dal mare. Sul
fondo, il colle Lymbia.